Anno XII. Mercoledì, 23 Novembre 1859 Num. 326.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	6
Svizzera	» 36	» 19	[illegible]
Francia	» 40	» 22	[illegible]
Inghilterra	» 54	» 28	[illegible]
Austria	» 48	» 25	[illegible]

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 22 novembre

ARTI AUSTRIACHE

La politica austriaca in Italia dal 1815 in poi è stata qualificata *infernale* in una solenne occasione da un eminente uomo di stato inglese. Consisteva essa nel fomentare le discordie tra governanti e governati per rendere debole il paese e costringerlo alla dipendenza austriaca.

Appoggiava quelli nel mantenere il più severo ed odioso dispotismo, eccitava e provocava questi a disordini, congiure e perturbazioni che ponevano i regnanti in continuo timore per la sicurezza del loro stato. In questa posizione i regnanti stessi si persuadevano facilmente che la loro esistenza non aveva altro sostegno che gli aiuti dell'Austria, e questa si prestava solo a prezzo della più devota e servile dipendenza dei principi a' suoi voleri ed alla sua politica, quasi sempre contraria e perniciosa agli interessi nazionali.

I recenti avvenimenti hanno reso impossibile la continuazione di questo sistema in Italia, e colla sconfitta e ritirata degli austriaci ogni cosa s'avviava al naturale suo andamento.

I governi assoluti scomparivano, i popoli ricuperavano la loro libertà d'azione, le passioni anarchiche, le sètte, le congiure cessarono di agitare la penisola, almeno nei paesi immediatamente sottratti alla signoria diretta od indiretta dell'Austria.

Sopratutto la dichiarazione di non intervento, fatto dalla potenze, ha confermato questo nuovo avviamento e ridonata la nazione italiana alla sua naturale posizione, e al libero sviluppo della sua vita politica.

Ma pare che l'Austria non voglia adattarsi a questo nuovo ordine, e cerchi di riconquistare coll'astuzia diplomatica quello che ha perduto per la forza. Infatti una politica ancora più perversa e perniciosa dell'antica viene impiegata in Italia ad istigazione dell'Austria.

Si vuole prolungare uno stato di cose che non ha condizioni di stabilità, s'impedisce che si creino simili condizioni in mezzo alla situazione provvisoria prodotta dagli avvenimenti, si rendono sterili ed inefficaci i voti delle popolazioni, nella speranza di trar profitto pei fini della politica austriaca dalle perturbazioni che possono nascere dalla presente incompostezza delle cose.

Non si vuole che l' Italia centrale esca dallo stato d'incertezza e di ansietà in cui si trova presentemente, e si crei una situazione, provvisoria bensì, ma meglio assisa, più regolare e prossima alla stabilità, onde attendere in questa guisa tranquillamente e senza scossa le decisioni del congresso europeo.

Si vuole provocare e mantenere l'agitazione collo scopo di stancare le popolazioni, affinchè alla fine abbiano ad adattarsi per disperazione a progetti e combinazioni aborrite.

L' intervento non è positivo, non un intervento di baionette, ma negativo col rendere impossibile l' attivazione delle deliberazioni che non sono conformi ai desiderii dell'Austria.

La Francia in parte sembra essersi fatta organo di questa politica; ma il merito di essa appartiene interamente all'Austria. La Francia si è messa nella necessità di questa posizione coi patti di Villafranca; essa fa ogni sforzo per renderne meno penosi gli effetti all' Italia e per farla escire da queste difficoltà, ma è pur vincolata da quei patti, i quali non poterono ottenere che poche e non essenziali modificazioni a Zurigo.

Avendo riservato i diritti dei principi spodestati, la Francia non può, senza mancare alla fede dei trattati, appoggiare apertamente altra politica che quella delle ristaurazioni e sino a che l'Austria può richiedere dalla Francia la stretta osservanza di tali concessioni, non si avranno da Parigi altre comunicazioni che quelle corrispondenti a quei patti.

L'Austria abusa di questa posizione per prolungare lo stato d' incertezza nell' Italia centrale sperando che degeneri in anarchia e ciò giustifichi in seguito l'intervento, anzi che l'intervento stesso venga poi richiesto non solo nell' interesse dei principi scacciati, ma pure in quello delle popolazioni stesse.

La Francia cerca evidentemente di mitigare ciò che vi ha di duro ed iniquo in queste pretensioni austriache, e un frutto di questo intento si ha nel non avere essa frapposto ostacoli alla missione del comm. Bon-Compagni, sebbene non siasi tralasciato di esprimere rincrescimento e disapprovazione sul fatto.

Non vi ha forse nella storia altro esempio di un popolo, tenuto in questo martirio per sì lungo tempo, senza che si voglia permettergli di provvedere alle proprie convenienze, sotto il pretesto che l'Europa se ne occuperà per esso in un avvenire, annunciato prossimo, ma in realtà sempre assai lontano, come infatti sono trascorsi quasi sei mesi che dura questa incertezza. In altri tempi l'Europa, rispettando meglio l'indipendenza degli stati, lasciava che questi si aggiustassero i proprii affari da sè nel miglior modo che credevano, e se ne occupava solo in quanto il nuovo ordine di cose invadeva la giurisdizione altrui o conteneva un prossimo pericolo per la comunità.

Veramente questa politica dell'Austria non è del tutto nuova, ma piuttosto un raffinamento dell'antica. Nel 1848 e 1849 l' Austria, sconvolta essa medesima dal turbine rivoluzionario, non poteva proteggere efficacemente i principi assoluti in Italia, e consigliava loro, perciò di abbandonare i loro dominii. Fuggivano, e la loro partenza era il segnale dell' anarchia. Ciò voleva l'Austria, poichè l'anarchia provocava e giustificava l' intervento dei vicini.

Anche questa volta, quando le sorti della guerra si pronunziarono avverse all'Austria, i principi dell'Italia devoti alla corte di Vienna ricorrevano allo stesso espediente. La fuga fu pronta, ma s'ingannarono negli effetti; l'anarchia non venne. Le popolazioni edotte dall'esperienza del passato, rimasero tranquille ed ordinate e non attesero ad altro che a darsi nuovi ordini politici, più popolari e più solidi, mediante pacate e regolari deliberazioni.

Ciò non fa il conto della politica austriaca; ma essa non dispera ancora il successo. Se la fuga dei principi non fu sufficiente a produrre anarchia e disordine, ciò che non si è ottenuto con questo mezzo, ora l'Austria spera di ottenerlo col rendere sterili le deliberazioni dell'Italia centrale e col procrastinare un definitivo assestamento. Sgraziatamente i patti di Villafranca e di Zurigo hanno dato in mano all'Austria un mezzo efficace per agire in questo intento.

L'Austria pei suoi fini, ha bisogno di anarchia in Italia, e non avendola prodotta la fuga dei principi, l'attende dal tempo e dagli impedimenti interposti a qualunque ordinamento che abbia l'apparenza e gli effetti di solidità e durata.

Ma se conosciamo le arti colle quali l'Austria ora ci aggredisce, conosciamo pure i mezzi di loro resistere e di mandarle a vuoto. Perseveranza e ordine, paziente tolleranza degli inconvenienti suscitati dalla politica austriaca, ordinamento delle nostre forze e fiducia nei nostri amici e alleati, tali sono i mezzi che avvieranno la nostra patria ad un migliore avvenire, approfittando delle presenti congiunture politiche dell'Europa.

DISTRIBUZIONE DELLE BANDIERE A FIRENZE

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 20:

« Quest' oggi a ore 11 ha avuto luogo sul piazzale di fronte al palazzo delle R. Cascine la solennità della distribuzione delle bandiere ai battaglioni della guardia nazionale, ed il giuramento da questa prestato, in presenza del governo, dell'ufficialità della truppa stanziale e di numeroso concorso di cittadini di ogni classe. Celebrata la messa dal rev. canonico Brunone Bianchi, il comandante della legione, accompagnato dai maggiori, capitani, aiutanti maggiori e porta bandiera, si è recato all'altare per far benedire le bandiere che il governo consegnava alla guardia nazionale. Compita questa funzione, il presidente del consiglio dei ministri, barone Bettino Ricasoli, avendo dinanzi a sè la suddetta ufficialità schierata in fondo agli scalini che davano accesso alla cappella provvisoria, e un certo numero di sott'ufficiali chiamati espressamente sul posto, prendendo in mano una delle bandiere ha diretto il seguente nobile discorso alla guardia nazionale:

« Ufficiali, sotto ufficiali e soldati
« della guardia nazionale,

« Consacrate dai riti della religione le bandiere che si mostrano oggi in mezzo alle vostre file, sono per noi simbolo della nostra fede politica, la quale si compendia in questa formula — Italia indipendente costituita in nazione libera e forte.

« Il vostro giuramento ha fatto di questa cerimonia più che una festa, perchè oggi avete stretto per mezzo di quello un nuovo patto fra l'Italia e i suoi difensori.

« Due volte fra le rovine della patria rialzammo il vessillo nazionale conculcato da straniera oppressione, e se oggi lo poniamo sotto l'ombra della croce di Savoia egli è per far manifesto che l'Italia liberata non vuole altro Re tranne Vittorio Emanuele che combatte per lei.

« Forti del nostro diritto dobbiamo mostrare all'Europa che sappiamo difenderlo con le armi, ultima sanzione ai legittimi voti dei popoli quando sono ingiustamente contrastati.

« La persuasione profonda del nostro diritto, il tenace proposito di tutelarlo, sono la nostra forza; quindi la forza vera sta in noi.

« Animato da una grande idea, che so essere insieme una grande giustizia, vorrei trasfondere in tutti i miei concittadini la mia fede pienissima. Sono certo che allora niuno si lascerebbe tentare dallo sconforto.

« La dependenza dallo straniero, nella quale fummo per tanto tempo tenuti, ci avvezzò a guardar sempre oltre i confini d'Italia e a cercare fuori di noi le regioni dei timori e delle speranze.

« Via questo tristo vezzo dello schiavo!

« Uniti e concordi, ordinati e tranquilli, ma risoluti ed armati, noi soli siamo arbitri di noi, perchè abbiamo l'arbitrio della pace a della guerra europea.

« Se mai fu momento in cui gl'italiani dovessero mostrarsi degni dei destini a cui aspirano, egli è certamente questo. Se i nostri propositi non durassero a questa prova, forse suprema, sarebbe perduto il merito del passato e posto in pericolo l'avvenire.

« I potentati stanno per adunarsi in congresso.

« Innanzi di pronunziare sulle nostra sorti, gettino uno sguardo su questi popoli finor conculcati. Se non vedranno fronti umiliate dallo sgomento, ma virili aspetti e uomini che attendono coll'arme in braccio, non oseranno consacrarli un'altra volta alla divisione e alla servitù.

« Soldati della guardia nazionale!

« Stringetevi alla vostra bandiera: il simbolo dell'indipendenza e dell'unione nazionale non vi sarà strappato se voi nol vorrete.

« Firenze, li 20 novembre 1859.

« *Il presidente del consiglio dei ministri e ministro dell'interno* B. Ricasoli. »

« Quindi ha consegnate ad una ad una le 4 bandiere ai maggiori dei battaglioni, che recatisi sul fronte dei medesimi, le hanno ad essi presentate dicendo:

« Ufficiali sott'ufficiali e militi,

« La Santa Chiesa ha testè benedetto questo regno d'onore che lo stato affida al nostro battaglione; noi dobbiamo conservarlo in ogni occasione e custodirlo sempre e a qualunque costo come simbolo della disciplina e abnegazione che devono guidarci nel compimento del nostro dovere, quello cioè di difendere la legge dello stato e l'indipendenza della patria. »

« Dopo di che i maggiori le consegnarono ai portabandiera rispettivi, che ripresero il loro posto di battaglia dicendo:

« Signore,

« Questo segno d'onore è a lei affidato nella certezza che lo custodirà da uomo prode, leale e convinto dei suoi doveri verso la legge e la patria. »

« Fatto breve riposo, le quattro bandiere ed i quattro aiutanti maggiori sono stati chiamati in mezzo al piazzale, ed il tenente colonnello cav. Fenzi, mettendosi alla destra delle medesime, ha dato lettura della formula di giuramento prescritta dalla legge e concepita nei termini seguenti:

« Giuro obbedienza alle leggi, e sull'onore prometto di usare queste armi a difesa della indipendenza e integrità dello stato, dell'ordine pubblico e della proprietà. »

« Terminò colla interrogazione: Giurate di eseguire tutto ciò fedelmente in faccia a Dio? E la guardia nazionale con grido unanime e fermo ha pronunziato il giuramento, stendendo la mano destra.

« Indi la guardia nazionale, marciando di fianco, è andata a porsi nel viale contiguo al piazzale per ordinarsi in colonna, ed ha defilato innanzi al capo del governo che contornato da un buon numero di ufficiali a cavallo si era collocato di fronte all'altare. Si alzò allora un grido ripetuto di Viva l'Italia, Viva il Re.

« La guardia quindi ponendosi in ordine di battaglia nel prato delle corse, ha reso gli onori al passar del governo ed eseguite alcune manovre, si è ridotta in città ove i battaglioni si sono recati ai respettivi quartieri. »

NOTIZIE DELLE DUE SICILIE

Scrivono alla *Gazzetta di Genova* da Napoli 15 novembre:

Un regio decreto in data del 3 andante chiama sotto le R. bandiere altri 18ṃm., uomini, che debbono marciare a tutto il 1 gennaio del vegnente anno. Eccolo:

« S. M. il re N. S., in data del 3 andante, si è degnata comandare che si chiami una leva di 18,000 uomini per conto del venturo anno 1860; che le operazioni a farsi nei comuni e ne'capoluoghi delle provincie a termini de' capitoli VI, VII e X del real decreto del 19 marzo 1834 sieno espletate a tutto il venturo mese di dicembre; e che pel primo del vegnente gennaio marcino i contingenti di tutte le provincie.

« Oltre la riduzione de'fisici difetti esimenti dal marciare, già sovranamente approvata, si è benignata inoltre la M. S. diminuire la statura a richiedersi ne'requisiti a piedi 4, pollici 10 e linee 6; ond'estendendosi la classe reclutabile, l'adempimento del militare servizio si renda proporzionalmente più lieve.

« La ripartizione della novella leva ha fatto ricadere alla provincia di suo carico lo stesso contingente che l'era assegnato per la leva ca-

dente anno in num. 2079 reclute, cioè 1079 alla città, le altre alla provincia.

« Ed ora nel real nome le partecipo i sovrani comandi per lo esatto adempimento.

« Attendo poi il solito duplice stato indicante le quote de' comuni, e non lascio in questa occasione di raccomandare agl' intendenti delle provincie tuttavia debitrici di reclute pertinenti alle scorse leve, e però massime a lei, di curarne senz'altro indugio lo invio al real esercito. »

Napoli, 4 novembre 1859.

Firmato — Rosica.

Siccome vedesi la statura è diminuita e taluni difetti fisici ridotti, locchè mostra la necessità di completare al più presto possibile i contingenti.

Un altro rescritto reale ordina che dai fondi provinciali siano prelevati ducati 260,000 per le fortificazioni delle frontiere, un terzo di questa somma è a carico delle beneficenze provinciali: le difese della frontiera son dunque per una terza parte a carico dei poveri, che son coloro i quali dovrebbero prelevare la loro sussistenza sui fondi di beneficenza.

Vengo assicurato che i pochi svizzeri rimasti al servizio di Napoli quanto prima saranno congedati: si pretende che questa misura sia la conseguenza di energiche rimostranze, dell'estero; se non fosse effetto delle insistenze del maggiore Latour, il quale trovasi sempre in Napoli, che non lascierà se non avrà interamente adempiuto alla sua missione. Le reclutazioni di esteri del pari sono state interdette, e coloro che si erano impegnati per Napoli sono stati disciolti.

Non vi è altra notizia del campo se non che le truppe hanno preso i loro quartieri di inverno lungo la frontiera, e che i magazzini dei battaglioni cacciatori hanno avuto ordine di concentrarsi a Capua: il motivo di questo concentramento è evidente; Capua essendo rimasta scoperta di truppa, si è reso necessario portarvela, e siccome ogni magazzino tiene un 60 uomini di scorta, così la riunione di varii magazzini raduerà un numero considerevole di soldati in Capua.

Il direttore di polizia continua le sue misure lodevoli per recludere gli accattoni, però se ne vedono ancora moltissimi per Napoli.

Ieri al sermone del mattino nella chiesa del Gesù Nuovo, il padre Rossi ha inaugurata la *Crociata cattolica* contro coloro che minacciano il potere temporale dei papi, ed a sostegno del suo assunto ha adottato l'esempio della *fine infelice di Napoleone I che morì sullo scoglio di Sant'Elena per non avere rispettato il potere temporale del successore di S. Pietro*: egli si è rivolto specialmente alle donne ed ha detto che da esse dipendeva l'insinuare agli uomini *quanto sia indispensabile lo scopo della crociata cattolica, per combattere i principii rivoluzionarii che attentano allo stato ed alla chiesa.* Un numeroso uditorio vi assisteva (giacchè era stata annunziata la predica fin di domenica scorsa) molti esteri cospicui, molte signore, e persino i corrispondenti dei giornali stranieri.

Il reverendo padre ha annunziato per la prossima domenica un altro sermone nel quale *insinuerà* il modo come tale crociata debba eseguirsi.

Napoli 15 novembre.

Con sorpresa leggiamo in una corrispondenza da Napoli, in data 5 novembre al *Corriere di Marsiglia* del 9, che ben presto comparirebbe qui una larghissima amnistia la quale *decisa in principio* stava *in pectore* del nostro saggio governo: eppure in oggi nulla di tutto ciò si bucina in città, dove da sei mesi del nuovo regno le mille volte si è predetto anzi semiufficialmente annunziato per certo un tale fortunato evento. Intende forse il corrispondente del *Corriere di Marsiglia* la amnistia che dovrà fare uscire dal carcere duro dove tuttora giacciono Giacomo Longo e Delli Zanci i quali furono aggraziati sin da un anno fa dal fu re Ferdinando commutando la loro pena in quella della deportazione in America.

Pensare d'amnistia quando non ancora sono stati eseguiti decreti di commutazione di pena dell'anno scorso, è uno scherno ovvero il corrispondente del giornale marsigliese scrive dalla Cina. Noi sappiamo però che qualche industriale estero ottiene concessioni dal governo di prosciugamento di laghi e di strade ferrate, o forniture per l'esercito, facendo scrivere sui giornali articoli in favore del governo napoletano.

Tali speculatori stranieri vivono in Napoli da gran signori con l'intrigo, e calunniano poi i poveri napoletani.

LA REGGENZA

Riportiamo dalla *Patrie* l'articolo seguente firmato *Bellet* che sembra essere stato il precursore di quello del *Constitutionnel* annunciatoci dal telegrafo:

« Noi abbiamo accolta la designazione del sig. Bon-Compagni, come la nomina del principe di Carignano alla reggenza dell'Italia centrale con un riserbo che ci pareva conforme ai principii della politica francese.

« Come lo ha dichiarato il *Moniteur*, a proposito dell'elezione del principe di Carignano, le questioni deferite al congresso non dovevano essere pregiudicate; era importante che il Piemonte non potesse prevalersi di una situazione che avrebbe tolto di mezzo la quistione di diritto coll'autorità di un fatto compiuto.

« Noi crediamo sapere, che il governo piemontese prendendo in considerazione gli scrupoli del gabinetto delle Tuileries, ha lealmente dichiarato che il principe di Carignano, rifiutando per se stesso la reggenza e delegando al comm. Bon-Compagni il proprio mandato, aveva voluto entrare precisamente nelle viste della politica francese. L'accettazione della reggenza per parte di un principe della Casa di Savoia, decideva quasi la questione dinastica e territoriale. La designazione del comm. Bon-Compagni ha un carattere ben diverso; essa non risponde che ad una necessità d'ordine pubblico, e riserva al congresso ciò che l'imperatore Napoleone ed il Re Vittorio Emanuele, come l'imperatore d'Austria sono d'accordo di riservargli, la pienezza cioè della sua competenza.

« In tal modo considerata, la nomina di Bon-Compagni, avrà senza dubbio, agli occhi del governo francese, un carattere differente da quello che le si era dapprima attribuito. Si deve quindi vedere in essa un ostacolo alle eventualità rivoluzionarie che potrebbero compromettere la causa italiana, e per conseguenza, una guarentigia per l'indipendenza della giurisdizione dell'Europa, già fatta arbitra di questa grande causa dalle vittorie della Francia e del Piemonte e dai trattati di Zurigo. »

IL CONGRESSO E L'INGHILTERRA

Leggiamo nel *Times*:

« Come abbiamo già osservato, gli stati rappresentati nel congresso non possono unirsi che a deliberare sui loro proprii affari, cioè sulle loro relazioni colla penisola italiana. — L'indipendenza di questa non può essere discussa nel congresso, non vi può essere ignorato alcun atto fatto dagli italiani, non vi può essere rigettata alcuna loro decisione; tutto ciò che avranno diritto di fare i plenipotenziari, sarà di accettare i fatti compiuti, e di considerare in qual modo i loro governi rispettivi abbiano a contenersi relativamente a questi fatti.

« Questa è la teoria da seguirsi in tale argomento, che è strettamente d'accordo colla pratica. Nella presente generazione, delle nazioni hanno ripetutamente cangiato e tornato a cangiare i loro reggitori, senza l'assenso preliminare di alcun consiglio generale internazionale. Dove è il congresso che ha consentito alla cessione di Milano dall'Austria alla Francia e poi dalla Francia alla Sardegna? Si potrebbe dire che questa grande alterazione nel sistema politico dell'Europa avesse bisogno dell'assenso delle cinque potenze, o che il conte Walewski darebbe ascolto ad un plenipotenziario il quale dichiarasse necessaria la ratifica dell'Inghilterra, della Russia e della Prussia? E forse la deposizione del granduca di Toscana, e la distruzione della tirannia papale nella Romagna, non sono essi fatti compiuti quanto la cessione della Lombardia? Se noi interveniamo al congresso, noi dobbiamo metter tutto allo stesso livello, e dichiarare che la Romagna e la Toscana hanno tanto diritto di unirsi alla Sardegna, quanto ne avevano Francesco Giuseppe o Napoleone di cedere la Lombardia. »

— Leggiamo nel *Daily News*:

« Forse sarebbe stato bene che le provincie unite dell'Italia centrale fossero poste in condizione di mostrare al mondo che preservando il loro indubitato diritto di formar alleanze, esse possono sostenere senz'aiuto estraneo la loro amministrazione politica e militare. Non è che segno di prudenza quello di provvedere per la propria sicurezza. Così facendo esse non pregiudicano cosa alcuna; esse adempiono semplicemente al primo dovere di ogni stato. Non vi ha potenza al mondo, individuale o collettiva, che abbia il diritto di adempiere per loro conto a questo dovere o di toglierne ad esse il diritto. Esse, non un congresso, devono giudicare ciò che per loro sia utile. Se le potenze europee riunite possono sostenere che gli stati italiani le offendono od offendono una di esse colla loro presente condotta, avranno diritto di fare delle rimostranze, ma non altro. La pretesa di un congresso di rappresentare la parte della provvidenza in Europa, sarebbe assurda. Essa rinnoverebbe le follie e le ingiustizie del 1815 e non potrebbe giammai venire ammessa dal nostro paese. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ministero degli affari esteri. — Per norma dei viaggiatori che dai RR. stati si dirigono ai territorii della monarchia austriaca, si reca a pubblica notizia, che l'I. R. governo austriaco fece conoscere di aver dato istruzioni alle proprie autorità di frontiera nel Tirolo, nel Vorarlberg e nel Veneto di ammettere a libero ingresso i viaggiatori aventi passaporto non munito del visto dell'I. R. Legazione stabilita nel paese, dal quale i viaggiatori provengono, se il loro passaporto fu rilasciato in luogo dove non risiede la Legazione, nè transitarono per la città dove essa si trova. I viaggiatori invece, che hanno passaporto rilasciato in luogo di residenza della Legazione o che transitarono per la città ove essa si trova, e non ne riportarono il visto, saranno bensì ammessi a passar la frontiera, ma verranno diretti, con interinale carta di passaggio, alla più vicina competente autorità austriaca.

Collocamento a riposo. — In udienza di ieri e sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari esteri, S. M. si è degnata accogliere la domanda del signor commendatore Bon-Compagni, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, di essere collocato a riposo ed ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento della pensione che gli compete.

Servizio militare. — Con R. decreto 10 novembre corrente è stabilito:

Art. 1. Tutti gl'individui nati nelle provincie di Lombardia annesse al nostro stato, dal 1° gennaio 1830 a tutto il 31 dicembre 1838, stati requisiti pel servizio militare dal governo austriaco, e non stati regolarmente esentati o prosciolti per surrogazione, per fin di ferma, per inabilità, per ragioni di famiglia, o per altri simili motivi, saranno ascritti al nostro esercito, ed assegnati alle classi di leva del rispettivo anno di nascita, delle quali correranno la sorte fino ad ultimazione della ferma, di cui nell'art. 10 del R. decreto 17 giugno 1859 per la leva in Lombardia.

La ferma ora detta s'intenderà decorrere dal mese di gennaio dell'anno in cui gli individui summentovati compirono l'anno ventunesimo di loro età.

Art. 2. Quelli fra gl'individui suddetti che già appartenevano all'esercito austriaco, e che ora non si trovano sotto le armi nel R. esercito, o non sono ascritti ad alcun corpo, e sono alle case loro in licenza, o come disertori, o in qualsiasi altra posizione, dovranno presentarsi al comando militare della provincia dove sono domiciliati, per essere regolarmente sottoposti all'assento.

Non presentandosi, senza addurre valide giustificazioni, nei 60 giorni successivi a quello che con pubblico proclama verrà fissato per la loro presentazione, saranno dal comandante di provincia dichiarati disertori ed incorreranno nelle pene stabilite dal codice penale militare in data 1° ottobre corrente anno.

Art. 3. Quelli poi che a mente del § 55 della patente sovrana del 17 settembre 1820 si resero refrattari alle leve fatte dal cessato governo dovranno fra il termine di giorni sessanta dalla pubblicazione del presente decreto presentarsi al comando militare della rispettiva provincia.

Art. 4. Seguita la volontaria loro presentazione nel termine di cui sovra, i refrattari saranno ascritti ad un corpo del nostro esercito, ed alle classi di leva del rispettivo anno di nascita, e ne seguiranno la sorte nel modo indicato all'art. 1 del presente decreto.

Saranno però ammessi a farsi rimpiazzare nel militare servizio, ed a far valere tutte le ragioni di esenzione e di esclusione, che possono ai medesimi competere a termini della sovrana patente 17 settembre 1820.

Art. 5. Qualora poi i detti refrattari non si presentassero volontariamente nel termine sovra stabilito, allora soltanto saranno considerati tali, e giudicati e puniti giusta il prescritto dai §§ 55 e 56 della citata sovrana patente.

Art. 6. I disertori dell'esercito austriaco, e refrattarii, che già si trovassero far parte del nostro esercito, dovranno anch'essi essere ascritti alla classe di leva del rispettivo loro anno di nascita, e correre la sorte nel modo indicato all'art. 1.

Consiglio comunale. — Ci consta che il consiglio delegato del municipio di Torino ha testè deliberato l'acquisto di 15 preziosi dipinti di mano dei rinomati Pietro Giacomo Palmieri e Ferdinando Storelli. Fu così aggiunto un nuovo ornamento alla civica collezione delle tanto encomiate acquerelle del De-Gubernatis.

Son cari ricordi di due nostri pittori che, collocati dal municipio ad ammaestramento eloquentissimo dei giovani artisti, fanno fede in pari tempo del senno e della sollecitudine degli attuali suoi amministratori, che ai molti titoli di benemerenza pur questo aggiunsero d'imprendere cioè a tutelare, per quanto sarà dato, contro la rapacità spesso fortunata dello straniero quelle segnalate opere dei connazionali che, in fatto d'arti, crebbero di non poco le glorie di questa patria nostra.

Siamo pure accertati che questa deliberazione verrà tra non molto seguita da altre non meno utili e plausibili, fra le quali speriamo poter noverare quella dell'acquisto (a fondamento della nuova biblioteca comunale) della *intiera* collezione delle opere stampate dal famoso tipografo saluzzese, G. B. Bodoni, che *unica* può dirsi, come quella che non solo tutte comprende le opere del copiosissimo catalogo cronologico del Lanza, ma molte altre che son frutto di un'assidua e dispendiosa cura del benemerito signor Federico Pezzi che da alcuni giorni la tiene esposta alla pubblica ammirazione nella sua libreria in via di Po, palazzo della R. università.

Disgrazia. Leggesi nel *Giornale di Roma* del 16:

« Oggi dobbiamo far menzione di una ben grave disgrazia accaduta testè in Rio-Freddo, provincia di Roma e Comarca. Una dirottissima pioggia accompagnata da turbinoso vento e dallo sviluppo di fragoroso elettricismo cagionò la rovina di tre case sotto le cui macerie rimasero sepolti quattordici individui, che ne furono tratti la maggior parte più o meno feriti e morta una fanciulla di anni otto. La salvezza di quasi tutti que'disgraziati fu specialmente dovuta allo zelo ed all'opera dei signori arciprete e prior comunale, i quali si resero solleciti ad accorrere con altra gente e adoperarono ogni sforzo per salvare i pericolanti. »

Pubblicazioni. Dall'Unione Tipografico-Editrice di Torino sono pubblicati i fascicoli 21—23 del *Gran Dizionario Piemontese-Italiano* compilato dal cav. Vittorio di Sant'Albino.

Di questo importante lavoro ci è accaduto di tesser meritate lodi. Quanto più la sua pubblicazione avanza tanto più si manifestano i pregi. Non solo sono registrati i vocaboli, ma i modi di dire del dialetto, a cui sono posti di fronte i corrispondenti modi e forme purgate della lingua italiana. Così pure riguardo a'proverbi che ne' dialetti sono tanto frequenti, essi sono semprespiegati cogli equivalenti proverbi italiani scelti con molto discernimento e buon gusto.

NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Ieri nel pomeriggio sono state scambiate a Zurigo le ratifiche dei trattati tra i plenipotenziari di Francia, Austria e Sardegna. »

Si assicura che in questa settimana verrà fatto invito dalla Francia e dall'Austria alle altre potenze segnatarie de'trattati del 1815 di radunarsi in congresso per deliberare intorno alla quistione italiana.

Il trattato di pace sarà fra qualche giorno pubblicato.

Vuolsi che immediatamente dopo si promulgherà il decreto di scioglimento della camera elettiva, e la nuova legge elettorale.

Il cav. Desambrois sarebbe nominato ministro plenipotenziario a Parigi.

Si aggiugne che al marchese di Villamarina sarebbe stata offerta la carica di governatore a Milano.

Quest'oggi correva voce che l'onorevole Depretis abbia rifiutato di esser governatore a Brescia, essendo la carica di governatore incompatibile con quella di deputato.

Questa mattina è arrivato a Torino il conte di Cavour e ne è ripartito poche ore dopo per la sua villeggiatura di Leri, accompagnato dall'egregio avv. Leopoldo Galeotti, membro dell'assemblea toscana.

Il R. decreto del 20 corr., contenente alcune disposizioni finanziarie relative alla Toscana, si riferisce eziandio alle altre provincie dell'Italia centrale, comprese nell'unione doganale.

Per provvedere a qualunque emergenza ìnanziaria, si tratta d'un imprestito di qua- 'anta milioni. A tale scopo è giunto a Torino la Livorno il banchiere cav. Bastogi.

Le notizie che riceviamo da'ducati e da ologna recano esservi stato assai bene ccolto ed avervi fatta favorevole impresione l'indirizzo dell'egregio Farini ai preidenti delle assemblee.

La notizia della demissione del generale iaribaldi vi aveva provocata spiacevole ensazione, non si conosceva ancora il suo ndirizzo agli italiani, il cui primo periodo stato universamente giudicato inopporıno. Esso potrebbe suscitare dicerie e ommenti e divisioni che sarebbero sconenienti. Bisogna mantener la calma che ınto ci ha giovato a superare difficoltà en più gravi che le presenti non siano.

La dimostrazione di Bologna non ha auta alcuna importanza. Pochi giovinotti e ıgazzi, preceduti dalla bandiera percorero le vie, gridando *Viva Garibaldi!* ma ı popolazione, lungi dal secondarli, ha ıtta una grande controdimestrazione in faore del governo.

La popolazione comprende che il nome el prode Garibaldi non può essere un essillo di pubbliche dimostrazioni e di isordini.

L'intendente di Bologna ha pubblicato il eguente proclama:

Intendenza della città e provincia
di Bologna.

Cittadini

Se la voce che parte dal cuore di un uomo he da lunghi anni divide i pensieri e le speınze di questo popolo può avere un qualche ffetto sulla immaginazione di coloro che, nelardente desiderio di un bene che non può ıancare, mirano ad affrettare con impazienza corso degli eventi, io non mi tratterrò dal volgere loro le mie parole nella fiducia di ssere ascoltato.

Dirò loro che le sorti nostre non ponno pere, e che di ciò è garante il principe maıanimo che già regna sopra di noi.

Dirò loro che del nostro avvenire sono solali i generosi popoli subalpini, che da oltre eci anni perdurarono in ogni sorta di sagriii per serbare il fuoco sacro della libertà, tenere alto il vessillo dell'indipendenza.

Dirò loro che dell'onore, della dignità, della lvezza nostra è custode e garante l'uomo ingro, il patriotta incorrotto, che il triplice oto delle assemblee elesse a reggere queste ntrade.

Dirò loro che chiunque tentasse agitare gli iriti, insinuare il sospetto o la calunnia in ıesti momenti, è pessimo cittadino, è amico ll'Austria, satellite della corte romana.

Parlo agli onesti, agli amici, a coloro che ıvvero amano l'Italia.

Si rassicuri il paese, abbia fede, e fede inra negli uomini che lo guidano.

Bologna, 20 novembre 1859.

L'Intendente A. Ranuzzi.

Il gonfaloniere di Firenze ha pubblicato un oclama, con cui apre una sottoscrizione pubica per l'acquisto di armi a difesa della paia indipendenza, imitando l'esempio di Gabaldi.

Il consiglio comunale delibererà intorno alla ovvista delle armi ed alla loro destinazione.

Leggesi nella *Gazzetta di Modena*:

« Intorno allo stemma sabaudo posto da S. E. onsignor arcivescovo di Modena sul portone l suo palazzo in luogo dell'abbattuto stemma stro-estense, l'*Armonia* dice che non fu ora di S. E. l'arcivescovo, ma del governo. ımo autorizzati ad asserire che ciò è falso, che il fatto si compiè spontaneamente e senza ına specie di intervenzione governativa sia r comandi sia per consigli. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal Veneto, 17 novembre.

Non vi narrerò la licenza militare e le agssioni frequentissime che funestano le noe campagne, dove ha preso quartieri d'inrno la milizia austriaca. Di questi fatti neıdi ne parlano già tutti i giornali vostri e anieri.

Non vi farò neppure parola della enormità lle imposte, accresciute or ora del 18 per ato le quali rovinano irreparabilmente quesventurati paesi, e faranno sparire ben pre- la classe dei piccoli e mezzani possidenti, ımentando spaventosamente il proletariato e la miseria pur troppo generale della Venezia.

Vi accennerò soltanto due fatti caratteristici delle intenzioni di questo governo e dello spirito pubblico delle nostre popolazioni.

A Venezia v'ha un tribunale eccezionale per giudicare dei delitti contro lo stato, o, come dicono nel loro gergo, *di alto tradimento*. In quel tribunale siede il consigliere barone Gorizzutti, famigerato pei processi di sangue d'Este, e per gli orribili processi di Mantova, dove ebbe l'atroce impudenza di offrirsi e di accompagnare alla forca l'eroico nostro patriota tenente colonnello Calvi. Ora, dietro mozione del Gorizzutti si sta da quel tribunale ventilando il processo per titolo di *alto tradimento* contro tutti quegli emigrati veneti che fanno parte dei comitati di sussidio della emigrazione bisognosa, o che supplendo al forzato silenzio dei loro concittadini, fecero all'Europa palesi con atti pubblici e con memoriali presentati alla diplomazia i sentimenti e i voti del popolo veneto. Così agli occhi dell'Austria sono delitti di alto tradimento la beneficenza verso i concittadini esuli e bisognosi, e la carità di patria.

Riuscite vane le proteste della congregazione centrale contro la rovina economica delle nostre provincie, alcuni deputati onesti rinunciarono ad una rappresentanza che fu sempre illusoria, ma che ora è fatta spregevole e odiosa. Fu ordinato ai comuni di proporre i candidati per la sostituzione dei deputati dimissionarii. Raccoltosi, giorni sono, il consiglio comunale di Vicenza, un consigliere prese coraggiosamente la parola, e fece osservare essere sempre stata la congregazione centrale inutile e di nessuno vantaggio agli interessi delle provincie da essa rappresentate, ma ora, che la miseria pubblica è fatta si grande, essere dovere dei comuni di cessare quella spesa, e di risparmiare i ricchi emolumenti che prezzolavano una rappresentanza, la quale o per l'incapacità e servilità degli eletti, o per le arti governative riesciva ad una finzione veramente dannosa. Un assessore annuendo alla mozione riprese la parola a giustificare i deputati, e citato l'esempio coraggioso del dimissionario deputato Meschinelli, dichiarò che la nullità di quella rappresentanza era dovuta alla pressione governativa. Ciò chiarito, il consiglio unanimemente deliberò di astenersi dalla richiesta proposizione del nuovo deputato. L'i. r. vice-delegato provinciale che presiedeva al consiglio voleva disapprovare questa deliberazione, ed impedire che se ne facesse cenno nel processo verbale dell'adunanza, ma i consiglieri stettero fermi nel preso partito, e in onta alle proteste di quel commissario imperiale fecero registrare motivatamente la loro deliberazione. — Questo coraggioso esempio fu imitato da un altro comune, e sarà seguito da tutti gli altri che si radunassero per lo stesso oggetto.

Così i consigli comunali, usando delle poche facoltà negative loro lasciate, fanno atto di solenne protesta contro l'inqualificabile malgoverno dell'Austria, e ammoniscono indirettamente quei pochi deputati centrali, che per pusillanimità o per interesse rimasero in posto, a rinunciare ad un ufficio e ad emolumenti che a null'altro giovano che a disonorarli in faccia al paese.

Si legge nella rassegna politica del *Bund*:

«Notizie che ci arrivano contemporaneamente da Parigi e da Londra, portano che la situazione presente dell'Europa è piuttosto grave. Fino ad ora, dice una corrispondenza da Parigi, non si è mai veduto una tale tensione, e ci vorrà un miracolo per salvarci nella ventura primavera da una guerra generale, alla quale del resto tutti gli stati vanno preparandosi. Comunicazioni degne di fede dall'Inghilterra confermano pienamente ciò a cui accenna chiaramente anche il *Times* in uno degli ultimi numeri, che in Inghilterra si riguarda come inevitabile la guerra colla Francia. Ed anche il *Journal des Débats*, foglio bene informato, confessa quasi di credere alla probabilità di una guerra tra gli alleati. Esso ne rende responsabile l'Inghilterra per la condotta tenuta dal primo gennaio 1859, e sembra rimproverare a quel governo di aver contrastato alla Francia di portar in campo la questione italiana e di terminare completamente la guerra d'Italia, col poco interesse mostrato per la causa d'Italia e per il suo *naturale* alleato.

« L'imperatore deve ora riguardare di mal occhio che l'Inghilterra voglia ora liberarsi dal suo isolamento, che si immischi nella politica italiana, e che voglia spingere innanzi gli uomini di stato piemontesi e Garibaldi. Da ciò, dice il nostro corrispondente di Parigi, deriva il tuono dispettoso dei consigli e delle rimostranze francesi a Torino, le quali sono tanti colpi indiretti all'Inghilterra, e da ciò deriva la rapidità colla quale ciascun avvenimento viene portato alla conoscenza del pubblico. Perciò anche la notizia del ritiro di Garibaldi, dovuto per lo meno ad una pressione per parte della Francia, ha eccitato in Parigi gran gioia ed ha calmato gli spiriti. »

— Il *Morning Post* annuncia che la condizione pericolosa ed assolutamente anomala di avere un unico laboratorio ed arsenale militare, e questo in vicinanza della capitale, ha richiamato l'attenzione del governo. Woolwich cesserà fra breve dall'essere ciò che è stato finora. In un luogo comparativamente distante dalla capitale sorgerà prontamente un secondo arsenale e laboratorio militare. Nè questo è tutto; molti rami di esecuzione saranno, a quanto intendiamo confidati a persone non militari. Ciò è giusto. Le manifatture dei cannoni, delle bombe, dei razzi e delle cartuccie, in breve degli utensili e degli istrumenti di guerra, non abbisognano certamente di essere dirette esclusivamente da militari.

— Scrivono da Mannheim alla *Gazzetta austriaca*:

« Una non spregevole facilitazione sta per essere accordata alla navigazione del Reno, cioè la totale soppressione di tutti i pedaggi per il passaggio sotto i ponti. Il governo prussiano ne ha dato l'esempio a Colonia, e gli altri stati rivieraschi del Reno devono aver deciso di imitar quell'esempio a datare da un termine da stabilirsi. »

—Scrivono da Pesth alla *Gazzetta di Colonia*:

« Non pare che si pensi seriamente ad applicare le pene disciplinari, colle quali la *Gazz. di Vienna* minacciò gli studenti i quali recarono a Vienna la petizione; sarebbe invero difficile il trovare un'azione punibile in una petizione, che venne estesa e spedita a Vienna coll'approvazione, ed in certo modo colla cooperazione del conte Haller, *adlatus* del governatore. Oltracciò i 500 soscrittori della petizione vogliono essere riguardati tutti come egualmente colpevoli, come egualmente istigatori del fatto; e così si lascierà dormire il processo, senza peraltro rinunciarvi affatto, volendosi sopratutto evitare uno scandalo, ed alla prima occasione si adopererà contro gli studenti. Frattanto si cerca di intimorire, senza far chiasso, ad uno ad uno quegli studenti che si considerano come i caporioni del movimento, e si arriva fino a minacciare coll'espulsione dall'università coloro i quali non rinunciano ad ogni partecipazione agli sforzi del partito nazionale. »

Scrivono da Vienna al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Le proposte per economie da farsi nell'amministrazione della marina, che dovranno essere presentate all'esame della commissione del bilancio, furono già estese ed approvate dall'imperatore durante il soggiorno in Vienna dell'arciduca Ferdinando Massimiliano.

« Dopo il ritiro del barone Hübner dal ministero di polizia, il nostro giornalismo si trova nella più sgradevole condizione. Il breve tempo nel quale si potea respirare liberamente sembra sia terminato, e più che mai si fa sentire negli ultimi tempi l'influenza dei riguardi politici. La *Presse* chiama giustamente misteriosa la recente comunicazione officiosa della *Wiener-Zeitung* che si lagna di certe notizie riguardanti l'esercito, nei giornali nostri e dell'estero. »

Leggiamo nella *Gazzetta austriaca*:

« A quanto ci scrivono da Verona, S. A. R. il duca di Modena doveva partire di là ieri (15) per ritornare a Vienna. In questi ultimi giorni S. A. R. ha ispezionato le truppe ducali, e preso le opportune misure per il loro alloggio e mantenimento, avuto riguardo alla prossima stagione invernale. S. A. R. la duchessa di Modena si trova ancora a Vienna. »

— Leggiamo nella *Hamburger Börsen Halle* sotto la data di Pietroburgo, 10 novembre:

« Le sezioni economica, amministrativa e giudiziaria della commissione di Rostow per l'emancipazione dei contadini hanno già terminato i loro lavori. Esse hanno compilato dei codici sistematici completi che saranno ora assoggettati all'esame dei deputati della nobiltà qui convocati. Il ministero della giustizia ha terminato i lavori preparatorii per l'introduzione della procedura orale. L'autorità amministrativa verrà separata da quella giudiziaria tanto negli impiegati di distretto, che negli impiegati di polizia delle città. Le imposte fondiarie saranno in avvenire ripartite da comitati speciali, non dalla polizia, che non dovrà più occuparsi che della pubblica sicurezza. Una società di banchieri ha intenzione di assumere l'impresa dei dazi sulle merci estere, provvedendo al mantenimento degl'impiegati doganali e delle guardie di finanza e dei confini. P. Perowski, che ha accompagnato a Pechino la missione ecclesiastica russa, è ritornato dal suo viaggio, ed ha portato con sè cento casse di prodotti cinesi, comperati a Pechino a spese dello stato. »

— Scrivono da Bukarest al *Giornale tedesco di Francoforte* in data 9 novembre:

« I giornali d'oggi proclamano in nome della Trinità e del popolo rumeno la costituzione adottata a Focsany per la Moldavia e la Valacchia. Essa è basata sulla convenzione di Parigi, e compilata dagli organi legislativi scelti colla scorta del principio della sovranità ed autonomia del popolo. Il primo paragrafo dichiara che i due principati di Moldavia e Valacchia formeranno per sempre in avvenire uno stato solo, che si chiamerà *Rumenia*, il quale sarà governato da un reggente. Le relazioni colla Porta saranno quelle convenute da Mirtschea il vecchio, Wlad V Boydan, il figlio di Stefano il Grande e Wassilie Lupul. Al nuovo stato *Rumenia* si guarentisce la più completa autonomia, ed i confini e la neutralità si ritengono quali vennero fissati e guarentiti dalle alte potenze protettrici. Il § 5 consacra l'eguaglianza di tutti i rumeni in faccia alla legge, ed il § 6 la libertà personale. Il § 7 abolisce tutti i monopolii, i privilegi e le prerogative di rango o di titolo, il § 8 accorda eguali diritti e protezione a tutte le confessioni cristiane. I §§ dal 9 al 15 trattano del diritto di cittadinanza e del diritto di famiglia. Dai paragrafi 16 e 17 sono abolite per sempre la confisca dei beni, la pena di morte e le pene corporali. I §§ 21-24 accordano la libertà di pensiero e di stampa e la libertà dell'insegnamento; i §§ 25 e 26 la libertà di associazione ed il diritto di petizione.

« Il cessato governo valacco ha contratto in Parigi un prestito di 60 milioni di franchi, a favorevolissime condizioni, coll'interesse del 5 per cento, e l'ammortizzazione del 7 0|0.

« Per una parte del prestito si conieranno in Parigi monete valacche, ciò che contribuirà grandemente al risorgimento della nazionalità rumena. »

Scrivono da Jassy al *Giornale tedesco di Francoforte* in data 7 novembre:

« Il tribunale criminale della nostra città ha pronunciato la sentenza definitiva contro gli implicati nella congiura contro il principe Cusa, scoperta nel gennaio di questo anno. Gli accusati vennero riconosciuti colpevoli del delitto di attentata ribellione, ma la pena venne limitata alla reclusione di nove mesi già sofferta durante l'inquisizione, perchè l'attentato non ebbe esecuzione. Del resto alcuni vennero esiliati, ad altri fu minacciata la stessa pena quando non prestassero garanzia per la loro futura condotta. Due degli accusati vennero condannati a pene corporali e correzionali per altri delitti senza relazione però colla congiura. Al processo assistevano l'avvocato degli accusati ed i dragomanni francese ed austriaco. Gli accusati, nel loro interrogatorio, si difesero parte sostenendo di essere stati tirati nella congiura senza conoscerne precisamente lo scopo, parte sostenendo di non aver avuto in mira un movimento rivoluzionario, ma bensì panslavista ed unionista. »

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 22 novembre, mattina.

Si legge nel *Moniteur*:

« I plenipotenziarii di Francia, Austria e Sardegna sonosi scambiati ieri a Zurigo le ratifiche de' trattati. »

Le lettere d'invito al congresso partiranno da Parigi.

Bologna, 22 novembre.

Il secondo reggimento della brigata *Bologna* ha prestato stamane giuramento al Re, ed ha ricevuto la bandiera in mezzo alle acclamazioni popolari. Fu ammirata la sua tenuta, simile in tutto a quella delle truppe piemontesi.

Parigi, 22 novembre sera.

Madrid, 22. Il maresciallo Echague prosegue a fortificar Ceuta. Il cattivo tempo ritarda l'imbarco del materiale.

La Borsa di Vienna d'oggi fu fiacca.
Azioni del Credito mobiliare 772.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 407.
Id. id. Lombardo-Venete 547.

Borsa di Parigi del 22 9.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 0|0		69 95 69 95
4 1|2 p. 0|0	95 80 95 50	
Consolidati ingl.		96 3|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	84 » » »	
1853 3 0|0 . .	52 75 » »	

G. Rombaldo, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–Corso autentico–*Torino, 22 novembre* 1859

FONDI PUBBLICI	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite *Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0|0 1 luglio	—	83 80 10 x.bre	83 90	— — —
FONDI PRIVATI				
Ferr. di Susa	—	— —	— —	490 30 9.bre

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 » 5 »
da Genova	6 10 10 »	2 10 5 15
Da Genova a Pontedecimo		
da Genova a Pontedecimo	8 » » »	12 30 3 30 6 »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 5 50
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 25 9 » 12 15	3 » 5 25 8 05
da Voltri	5 15 8 » 10 15	1 55 4 10 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
Navigazione — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	5 20 » » 11 50	» » » » »
Arona (*arrivi*	5 50 » » » »	12 20 » » » »
(*partenze*	6 15 » » » »	12 35 » » 3 45
Pallanza	7 20 » » » »	2 20 » » 5 05
Intra	7 35 » » » »	2 35 » » 5 30
Magadino	» » » » 10 20	5 25 » » » »
Corse discendenti.		
da Magadino	» » 6 30 » »	11 15 » » » »
Intra	5 45 9 » » »	» » 1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15 » »	» » 1 50 » »
Arona (*arrivi*	8 15 10 40 » »	» » » » 3 25
(*partenze*	» » 10 50 » »	» » » » 4 »
Sesto	» » 11 20 » »	» » » » 4 30
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 25
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Piacenza		
da Alessandria	» » 9 20	12 30 7 35
da S. Nicolò	5 12 8 27	3 27 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 45	6 05
da Novi	8 45	7 »
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 » »	12 15 5 30
da Cuneo	6 20 » »	12 20 5 35
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 52 » »	1 52 7 07
da Saluzzo	6 51 » »	12 51 6 06
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 36 » »	1 36 6 51
da Bra	7 06 » »	1 06 6 21
V. E. *Da Susa a Torino e Milano*		
da Susa	3 30 6 10 9 30	2 50 6 15
da Torino	» » 6 » 8 20	12 10 5 15
da Milano	4 40 9 » 11 25	» » 4 30
da Torino	6 10 10 30	2 05 6 10 10
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi (1ª 2ª 3ª *classe*	» » » »	1 45 » »
(*diretto* 1ª *classe*	» » » »	» » 8 40
da Lione (1ª 2ª 3ª *classe*	6 35 » »	» » » »
da Ginevra (1ª 2ª 3ª *classe*	8 » » »	» » » »
da Aix-les-Bains (*arrivo*)	» » » »	12 01 » »
da Ciamberì id.	» » » »	12 31 » »
da Torino id.	7 50 » »	» » » »
da Milano id.	» » » »	12 44 » »
da Milano	» » » »	4 30 » »
da Torino	» » » »	10 » » »
da Ciamberì (*arrivo*)	» » » »	2 39 » »
da Lione id.	» » » »	7 13 » »
da Ginevra id.	» » » »	7 28 » »
da Parigi (*diretto* 1ª *classe*) *arrivo*	6 15 » »	» » » »
(1ª 2ª 3ª *classe*) id.	11 45 » »	» » » »
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 30 » »	1 » 6 »
da Santhià	8 » » »	3 25 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 35 11 50	3 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	12 55 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 20 » »	12 40 5 15
da Ivrea	7 30 11 30	» » 3 15

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.